

La storia

La Divina commedia tradotta in veneziano. Quel libro del 1875 in lingua "popolare"

Ianuale a pagina 16



Nel periodo delle celebrazioni del Sommo poeta per i 700 anni dalla sua morte, torna alla luce la Divina Commedia in dialetto stampata a Padova nel 1875 e trovata nella casa di Graziano Rezzadore, 78 anni, ex-preside di Vicenza: «Me la regalò il segretario della scuola in cui insegnavo». Un gioiello raro rimasto sepolto per decenni su uno scaffale

L'aldilà di Dante in veneto

IL VOLUME

Quando l'ha ricevuto in regalo si è subito accorto che era bello e prezioso, ma solo con il passare degli anni ha realizzato la rarità di quel volume. Lo ha sfogliato, letto e riposto nello scaffale più in vista assieme alle edizioni rare di opere antiche che era solito acquistare nei mercatini o recuperare in qualche soffitta polverosa. E lì è rimasto per quarant'anni in tutto il suo splendore, ma ignorato.

Si tratta di una traduzione in veneziano della Divina Commedia di Dante stampata per la prima volta nel 1875 a Padova dalla Tipografia del Seminario. Un'opera che deve aver impegnato l'intera vita del religioso che la realizzò con l'intento di rendere comprensibile anche ai non dotti l'opera di Alighieri, da lui definita "sacra". E nell'avventurarsi tra endecasillabi, terzine e canti, tutti rigorosamente rispettati nella metrica e nella morfologia, Giuseppe Cappelli ha realizzato un volume piacevole da leggere con quella pronuncia "grassa" del veneziano antico che rende ancor più brutale e scura la selva dell'avvio. «A meza strada dela vita umana, Me son trovà drento una selva scura, Chè persa mi g'avea la tramontana, Come far dei so orori la pitura, Che de quei poco più fa oror la morte, E ancora a sol pensar ghego paura!».

Così inizia il viaggio di Dante all'inferno con una sonorità che a tratti ricorda il Ruzzante

e che tanto avrebbe appassionato Giorgio Padoan, il filologo morto nel 1999 quando ancora insegnava a Ca' Foscari dando sfogo ai due filoni della sua anima: uno proiettato a Dante e l'altro ai testi in lingua veneta di Beolco e Goldoni.

IL VALORE

Quindi un volume prezioso, che ad una prima verifica della Società Dantesca è risultato l'unico esempio al mondo di traduzione in "lingua minoritaria" dell'intero capolavoro di Dante, che per anni è rimasto riposto nello scaffale di un vicentino. Perché una copia di

**UN'OPERA PREZIOSA
RICCA DI ANNOTAZIONI
E TRADOTTA
DA UN RELIGIOSO
PER RENDERLA LEGGIBILE
ALLE PERSONE NON COLTE**

questa rara edizione veneta della Commedia dantesca è conservata a casa di Graziano Rezzadore di Orgiano, Comune di tremila abitanti alle pendici dei Monti Berici. Un passato da insegnante di lettere, da preside nella scuola media di Montegalda, e pure da sindaco del suo paese. E un presente da appassionato di poesia e letteratura che a 78 anni continua a pubblicare libri e raccolte di sue liriche. Così in questo 2021, in occasione dell'anno delle celebrazioni dantesche, ricorrono infatti i settecento anni dalla morte del poeta, rispolvera l'antica pubblicazione e i ricordi lontani.

IL REGALO

«Questo volume - racconta - mi è stato regalato alla fine degli anni Settanta da Mario Scalzotto, il segretario della scuola in cui all'epoca insegnavo. Un dono di amicizia che ho accettato con piacere e che dopo aver letto ho riposto tra i miei cimeli, libri antichi tra cui un'edizione dell'Eneide. Sapevo che era un'opera importante, ma solo a distanza di anni ne ho colto il reale valore».

Eccolo lì il gioiello: 481 pagine a doppia colonna con la Commedia dantesca a sinistra e la traduzione in veneziano a destra. Sotto, una miriade di note che fanno capire come lo sconosciuto Cappelli avesse dedicato alla traduzione tutta la sua vita. Scopo dichiarato del traduttore è quello di "rendere, per quant'è possibile, popolare un'opera astrusa e dai pochi studiosi soltanto compresa, nonché ad agevolarne la intrinseca intelligenza". La traduzione di Cappelli permette anche al lettore di oggi di accostarsi nuovamente al testo più illustre della nostra letteratura riscoprendo al contempo la ricchezza e il colore del dialetto veneziano.

«Cappelli era sicuramente una persona colta che ha rispettato alla perfezione il testo di Dante aggiungendo anche delle annotazioni personali, solo per questa gigantesca opera meriterebbe di essere ricordato - ecco che esce il Graziano Rezzadore professore di lettere - la copertina è ben conservata ed ha sul dorso il numero 149, che fa presupporre che il volu-

me appartenesse a qualche biblioteca». Ma non si ferma a darne solo un giudizio estetico inoltrandosi anche nello stile e da buon vicentino confessa: «A mio parere la lingua veneta non fa scadere la bellezza e l'importanza dell'opera dantesca». E per essere più convincente apre l'Inferno e dalla sua casa di Orgiano inizia a leggere con cadenza veneta perfetta la prima terzina.

IL RACCONTO

«Questa antica stampa è tornata alla luce quando ne parlai ad un circolo culturale a Cologna Veneta nel Veronese - racconta ancora - c'era anche mia nipote Giovanna che è un'insegnante e subito se ne appassionò. Si fecero dei studi e delle pubblicazioni e solo allora colsi il suo reale valore e soprattutto la sua unicità».

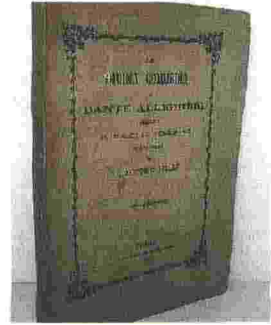
Da qui il libello è uscito dal dimenticatoio ed ha intrapreso una strada di diffusione. Ha infatti avuto una prima pubblicazione moderna per Cierre Edizioni nel 2015 con il titolo "La Divina Commedia in dialetto veneziano da Dante Alighieri di Giuseppe Cappelli". In occasione del 750esimo anniversario della nascita di Dante Alighieri, è stata inoltre pubblicata la ristampa anastatica di questa rara traduzione della "Divina Commedia", mentre Gianni Storare, Roberto Rezzadore e Giovanni Rancan hanno portato l'opera in terra veronese attraverso uno spettacolo che riproponeva alcuni passi del capolavoro dantesco in lingua originale e nella traduzione dalle rotondità veneziane.

Raffaella Ianuale

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL POETA
A destra la statua di Dante a Verona, sopra Graziano Rezzadore, 78 anni, che conserva l'edizione del 1875 della Divina Commedia in Veneziano e a lato la preziosa stampa



L'anniversario



Dal Polesine a Verona sulle tracce dell'esule

Il 2021 è in Italia e nel mondo l'anno delle celebrazioni dantesche: ricorrono infatti i settecento anni dalla morte del poeta, in occasione dei quali sono previste iniziative e festeggiamenti in tutto il territorio nazionale e in molte città all'estero. Da Rovigo dove Dante (nella foto in un ritratto postumo del Botticelli) transitò durante il suo esilio a Verona dove fu ospite di Cangrande della Scala, dal 1303 al 1304 e dal 1312 al 1320. Qui avviò probabilmente la stesura del *De Vulgari Eloquentia* e compose buona parte del *Paradiso*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

